

di **Francesco Pernice**

LA REGGIA DI VENARIA REALE

Il recupero della Reggia di Venaria Reale è considerato uno dei più grandi cantieri di restauro europeo in quanto non si tratta solamente del restauro di un complesso architettonico, ma del recupero urbanistico di un intero territorio che comprende la città di Venaria, il suo centro storico, la sua viabilità, le infrastrutture, il Borgo Castello della Mandria con il suo parco, le circa 30 cascine e ville interne, il recupero di terreni abbandonati e ora riqualificati a giardini.

La sua caratteristica principale è la continuità territoriale tra il borgo di Venaria, il Palazzo Ducale e il circostante parco della Mandria. Questo progetto d'insieme, pur articolandosi nel tempo con la costruzione di nuovi edifici e la realizzazione di spazi verdi, rappresenta la peculiarità della compagine architettonica fin dalla sua origine.

L'intervento ha interessato circa 250.000 mq. di superfici costituite da due castelli e varie ville e cascine inserite nel parco della Mandria, oltre il recupero di 800.000 mq. di terreni trasformati a giardini.

Brevi cenni storici

La Venaria Reale fu concepita come l'espressione architettonica più prestigiosa del piccolo ducato sabauda destinata a porsi, per grandiosità ed imponenza, a diretto confronto con le più importanti regge europee di fine Seicento.

Il maestoso complesso fu voluto, ideato e realizzato dal **duca Carlo Emanuele II di Savoia**, che scelse quale area edificabile il sito di Altessano; l'opera fu progettata e diretta dall'architetto **Amedeo di Castellamonte** a partire dal 1663.

L'impianto si articolava secondo un asse urbanistico che, a levante, prevedeva un centro urbano sviluppato lungo una spina centrale fiancheggiata da palazzi nobiliari che conduceva al fulcro della composizione: la "Reggia di Piacere e di Caccia" ove la corte si dedicava all'esercizio dell'arte venatoria. L'asse proseguiva poi verso ponente con allée, giardini e fontane, e vasti "campi di caccia" che si estendevano fino ai primi rilievi alpini. L'aspetto complessivo era un continuo intersecarsi di aree aperte ed edifici, di giardini con fontane e parco circostante, secondo una razionale ripartizione degli spazi.

L'intero impianto rispecchiava ed esprimeva la concezione dello Stato assoluto, tanto da divenire, ben presto, modello architettonico anche per altri interventi realizzati nelle corti europee (Versailles, Marly, ecc.) nel corso del Settecento.

In seguito alla distruzione di alcuni edifici – avvenuta nel 1693 ad opera di truppe francesi – **Michelangelo Garove** ideò un ampliamento dell'intero complesso, parzialmente realizzato: dal 1699 al 1713 furono edificati il Padiglione a Mezzogiorno e la Galleria, nonché il rustico del Padiglione verso il Borgo: ma il progetto rimase incompiuto, lasciando il **carattere di "non finito"** che ha contraddistinto sempre il complesso della Venaria Reale nei secoli.

Il cantiere di Venaria riprese nel 1716 e i lavori furono affidati alla maestria di **Filippo Juvarra**, sotto la cui direzione il castello raggiunse il massimo ampliamento. L'architetto messinese rimodellò l'impianto originario castellamontiano modificandone alcuni punti nodali: fu realizzata la sopraelevazione della Galleria; furono edificati appartamenti nel padiglione verso il Borgo; venne realizzata la Cappella dedicata a Sant'Uberto, con pianta a croce greca smussata. Furono realizzate la Citroniera e la Scuderia grande nella zona sud-orientale del complesso. Anche gli ampi spazi intorno agli edifici furono inseriti nel nuovo disegno juvarriano di sistemazione dei giardini e del parco secondo modelli francesi.

Nella seconda metà del Settecento gli interventi sulla Reggia di Venaria, commissionati dal re **Carlo Emanuele III**, vennero ripresi da **Benedetto Alfieri** con la realizzazione di nuovi corpi di fabbrica e opere di completamento: le scuderie, il maneggio, la galleria di collegamento tra la Cappella e la Citroniera.

Tra il Settecento e l'Ottocento intervennero a Venaria gli architetti **Piacenza e Randoni**, che curarono un nuovo arredo interno degli appartamenti e realizzarono la scala sulla facciata della Reggia di Diana.

L'abbandono da parte dei Savoia della Venaria a favore della Palazzina di caccia di Stupinigi, già avvenuto nella prima metà del secolo XVIII, segnò l'inizio di una lunga fase di decadenza dell'intero complesso.

Dopo il periodo napoleonico – durante il quale Venaria, invasa ancora una volta dalle truppe francesi, fu irreversibilmente danneggiata – il complesso fu **declassato da residenza della corte a Regio Demanio Militare**, che dal 1851 al 1943 ne utilizzò le strutture per propri scopi istituzionali.

Il degrado

L'utilizzo della Reggia a caserma, pur mortificando molti spazi un tempo aulici per adattarli a tale destinazione d'uso, la preservò da un probabile crollo, consentendone la conservazione sino ai nostri giorni.

Nei primi decenni del Novecento però i militari procedettero ad un progressivo abbandono della Reggia, che comportò un veloce e irreversibile degrado, raggiungendo il culmine durante il secondo conflitto mondiale e in conseguenza agli atti di vandalismo commessi dagli stessi abitanti del borgo durante tutto il periodo postbellico.

Il complesso passò dai militari al Ministero del Beni Culturali (allora dell'Istruzione) gradualmente, a partire dal **1936** con il trasferimento prima della chiesa di S. Uberto e successivamente di tutti gli edifici.

L'aspetto della Reggia era quello di un **rudere, saccheggiato e depredato** di ogni suo bene, che oltretutto versava in precarie condizioni statiche a causa del crollo di alcuni solai e delle murature; i serramenti delle finestre erano inesistenti; inoltre l'umidità, gli incendi, l'abbandono avevano danneggiato seriamente il ricco apparato decorativo degli stucchi.

I primi cantieri della Soprintendenza furono mirati unicamente ad interventi di urgente e contenuta manutenzione anche in considerazione degli esigui fondi ministeriali allora stanziati.

In occasione delle celebrazioni dell'Unità d'Italia nel 1961, si effettuarono alcuni interventi di restauro che interessarono il Salone di Diana e la Galleria, con pochissimi fondi a disposizione, dando un'immagine per lo più scenografica e utilizzando, per i rifacimenti degli apparati decorativi, impasti di paglia e gesso.

Dal 1980, con i progetti FIO (fondo investimento occupazionale) pervenne una parte dei fondi con la quale si riuscì a realizzare le opere statiche e alcune opere di restauro. L'importo complessivo stanziato dal Ministero in circa 30 anni fu di circa 20 miliardi di lire.

Analoga sorte subiva la vicina Mandria, di proprietà della famiglia Medici del Vascello e acquistata dalla Regione Piemonte nel 1978: l'immensità dell'estensione territoriale rendeva impossibile qualsiasi intervento dell'amministrazione regionale finalizzata ad un riuso funzionale del complesso, limitando gli sforzi a semplici interventi di manutenzione.

Nel **1997, grazie all'interessamento dell'allora Ministro Veltroni**, che, in visita alla Venaria, apprezzò la magnificenza del complesso, seppur in stato di rudere, vennero messi a disposizione 45 miliardi di lire provenienti dall'accordo con il Ministro delle Finanze, sulla destinazione dei fondi derivanti dal gioco del lotto del mercoledì a favore dei beni culturali.

A seguito di tale finanziamento e di un accordo di programma tra Stato e Regione, Provincia, Comune di Venaria, Druento e Torino, si iniziò ad accedere ai primi fondi europei, per un importo di 120 miliardi di lire.

Il Progetto La Venaria Reale

L'avvio del recupero e della conoscenza risale al 1995 in occasione della giornata di studi sul futuro della Venaria promossa dal nuovo direttore del Castello, Francesco Pernice, che avviò un restauro programmato ponendo particolare attenzione all'aspetto funzionale e alla sicurezza, al fine di destinare i locali ad attività museale.

L'attività caratterizzante la nuova direzione fu la sperimentazione di materiali per il restauro e di nuove tecniche costruttive, applicando per la prima volta nel restauro di un complesso monumentale le metodologie utilizzate in altri settori, consentendo un significativo abbattimento dei costi. Attraverso un'estesa campagna di sofisticate e sperimentali indagini diagnostiche fu creata una serie di campioni da utilizzare per i successivi restauri, in attesa di un eventuale e consistente stanziamento di fondi.

Nel 1999 l'intera e complessa macchina organizzativa del **"Progetto La Venaria Reale"** – la cui definizione e realizzazione è disciplinata dal Decreto Ministeriale del 5 dicembre 1996 – dà il via ai lavori di restauro e riqualificazione con destinazioni d'uso ben precise in base all'accordo di programma quadro stipulato il 10 settembre 1999 tra il Ministero per i Beni e Attività Culturali, la Regione Piemonte, e le città di Torino, Venaria e Druento.

La complessità e l'ampio raggio d'azione del progetto hanno determinato la necessità di istituire alcune commissioni con specifici compiti di verifica delle scelte progettuali e delle attività di direzione lavori, in costante confronto con i progettisti incaricati e gli appaltatori. Le commissioni controllano che siano rispettate le normative nelle gare di appalto dei progetti nonché la rispondenza degli elaborati grafici e dei capitolati, verifica il rispetto dei cronoprogrammi, al fine di evitare interferenze reciproche nei cantieri, avvalendosi di un segretariato generale del progetto, il **Back Office**, costituito soprattutto da giovani, e di una struttura di "monitoraggio scientifico" il cui compito è quello di raccogliere e catalogare dati di interesse storico, artistico e architettonico, rilievi di cantiere, documentazioni tecniche e fotografiche, al fine di creare una vasta banca dati digitale di supporto alla ricerca scientifica, coordinata dal Politecnico, dall'Università e dalle Soprintendenze. È questo uno degli **aspetti innovativi** di tutto il "Progetto Venaria": una **rete di uffici** che garantiscono il supporto tecnico, legale, amministrativo, di comunicazione e di monitoraggio, costituito a seguito di una convenzione stipulata tra la Regione Piemonte e la Finpiemonte s.p.a..

I lavori

Il restauro è stato realizzato con rigore filologico, nel rispetto delle architetture originarie e delle peculiarità storico-architettoniche dei monumenti, ricercando soluzioni adeguate alle moderne esigenze di utilizzo degli spazi, con particolare riguardo per la sostenibilità economica delle attività di cui è previsto l'insediamento ad intervento ultimato e ponendo particolare attenzione all'applicazione delle rigorose norme di sicurezza e al superamento delle barriere architettoniche, utilizzando tecniche moderne e soluzioni non in contrasto con l'architettura del complesso monumentale.

Dopo il primo intervento di restauro della chiesa di S. Uberto e la sua inaugurazione del giorno 3 settembre 2006 in occasione della manifestazione "Settembre musica", **il secondo intervento** costituito dall'apertura della scuola di restauro della Venaria Reale, terza in Italia dopo l'Opificio della Pietre Dure di Firenze e Istituto Centrale

del Restauro di Roma e **il terzo intervento** di recupero dei giardini della Venaria Reale con gli apparati a verde, **oggi sono terminati i lavori nella Reggia** ove sono previste aree espositive e museali, per una superficie di 20.000 mq. Inoltre gli spazi delimitati dalle maniche delle carrozze saranno adibite a sedi per uffici, ristoranti, aree per attività artigianali, foresterie e aree ad uso e di supporto logistico per un complesso così grande, protezione civile, guide turistiche e guardiania.

Di **prossimo e futuro completamento** sono i lavori in corso al Borgo Castello della Mandria, per realizzare un albergo e due ristoranti, un'area mercatale, un museo sulla "natura e paesaggio", che rievoca il rapporto tra natura, ambiente e uomo, alcune sale per mostre e manifestazioni, sale per la didattica e gli uffici della Mandria. Sono terminati i lavori di restauro degli appartamenti reali di Vittorio Emanuele II e dei Medici del Vascello. La cascina Rubianetta, sita nel comune di Druento, ospita il centro per allevamento e addestramento per cavalli di razza, uffici, sale incontri e didattiche, aree verdi e *dressage*.

I lavori complessivi allo stato attuale sono al 80% dell'avanzamento, prevedendone il termine per l'anno 2008.

L'importo lavori per **l'intero progetto**, compresa la viabilità e la logistica, è circa di 280.000.000 di euro, recuperando una superficie coperta di più di 250.000 mq. di fabbricati e di 800.000 mq. di terreni incolti, trasformati in giardini e aree verdi. Si tratta quindi di costi molto contenuti rispetto ad un restauro fino ad ora realizzato, e tutto ciò grazie alla specifica attenzione che è stata posta nella ricerca preventiva sulla diagnostica applicata al restauro, inventando e producendo nuovi materiali a basso costo di applicazione e di fornitura.

I fondi stanziati sono in parte del Ministero per i Beni e Attività Culturali provenienti dal gioco lotto 1999-2006, in parte dall'IRPEF, 8 per mille, in parte dalla Comunità Europea e in parte della Regione Piemonte, Provincia e Comune.

La previsione turistica è di 800.000 di visitatori all'anno, che porteranno un beneficio all'intero territorio regionale attraverso l'auspicato collegamento con le altre residenze reali, creando così quel circuito delle residenze sabaude che ha distinto la "corona di delizie" del territorio piemontese, attraverso la dislocazione di un circuito di castelli seicenteschi, alcuni di origine medioevale, a difesa della "cittadella" torinese.

Il restauro è stato seguito dalla direzione tecnica e dall'alta sorveglianza di Francesco Pernice, che oltre a coordinare i progettisti e le imprese esecutrici dei lavori, ha anche diretto e progettato alcuni interventi più significativi e impegnativi dell'intero complesso, quali il Borgo Castello della Mandria, la Galleria di Diana e la Chiesa di S. Uberto,

Il cantiere della sperimentazione

L'intervento sul complesso della Venaria non è stato un semplice restauro, ma **un cantiere della sperimentazione, una scuola di arti e mestieri; è un cantiere unico per le tecniche all'avanguardia applicate**, per l'attenta progettazione, per le scelte introdotte nel superamento delle barriere architettoniche e per la sicurezza in genere, per il numero di addetti ai lavori, per il tempo brevissimo impiegato per restaurare il complesso - solo 8 anni - ma soprattutto per i bassi costi di intervento. I nuovi prodotti forniti godono delle certificazioni europee, superiori quindi alla norma italiana, e sono ricavati dall'applicazione di una **attenta diagnostica preventiva sperimentale, su oltre 5800 prelievi**, costituiti da sezioni lucide e sottili, fotografie ad infrarosso, calcimetrie, termogravimentrie, porosimetria a mercurio, determinazione dei sali solubili, applicate al cantiere. Questi prodotti sono oggi utilizzati su tutto il territorio nazionale e anche all'estero, esportando così nuovamente non solo la tecnologia italiana, ma anche la metodologia di progettazione e di approccio al cantiere di restauro.

Le nuove maestranze sono state educate all'uso della calce naturale, alle nuove tecniche di lavorazione, creando posti di lavoro e divenendo fucina di mestieri di qualità e di attività professionali.

Il progetto ha avviato una prassi di recupero funzionale "per sistemi", cioè in un'ottica di insieme, coinvolgendo le diverse realtà sociali e gli enti proprietari degli immobili, in un'ottica di intervento che si amplia fino a coprire l'intero sistema delle Residenze Sabaude.

Il restauro, ha seguito la strada della ricostruzione della materia mancante, rifacendo gli intonaci, i marmorini, le sagramature, i finti mattoni, le stilature dei giunti con materiali uguali a quelli originali, a base di calce e sperimentati nei laboratori di analisi, aventi certificazione europea, desunti proprio dalla campagna diagnostica che hanno portato alla sperimentazione di nuovi materiali di facile applicazione e a basso costo.

Gli affreschi sono stati integrati con varie tecniche: con l'acquerello, a rigatino, in sottotono, in modo tale da fornire al visitatore una visione formale unitaria d'insieme, limitando le lacune a quelle zone effettivamente non più ricostruibili.

Sono stati studiati nuovi pavimenti in cocciopesto di basso spessore, cioè di soli 4 cm. rispetto ai 12-18 cm di media, resistenti al calore delle serpentine a pavimento e certificate a norma europea per le dilatazioni e la resistenza all'usura.

Gli impianti tecnici sono stati celati alla vista, mimetizzati e ben inseriti nel contesto, utilizzando le tecnologie più avanzate in tema di risparmio energetico.

Il complesso cantiere di restauro è stato anche un'occasione di arricchimento professionale, una **scuola di alta formazione** e una fonte di investimento per i professionisti e le maestranze impiegate. I lavori hanno consentito la riscoperta e **l'apprendimento di antiche tecniche artigianali**, anche in un'ottica di formazione e preparazione dei giovani. Sono state applicate e sperimentate nuove tecnologie applicate al restauro, quali ad esempio l'uso della macchina **Jos-Rotec** per la pulizia degli stucchi e degli apparati scultorei, l'impiego di **ponteggi su ruote** e l'utilizzo di **macchine per la demolizione con sistema controllato**.

Sono stati inoltre studiati materiali innovativi **premiscelati**, previa approvazione e certificazione di laboratori specializzati, finalizzati all'abbattimento dei costi di restauro. Per esempio il cosiddetto "**marmorino sabaudo**" certificato a norma europea con calci di tipo NHL2 e con caratteristiche materiche simili all'intonaco originario juvarriano, si può oggi acquistare in qualsiasi magazzino a prezzi modici e con facilità di applicazione, mentre in passato si doveva ricorrere all'operato di un restauratore e quindi a prezzi molto più alti.

In soli 8 anni è stato portato a termine, dopo di 200 anni di spoliazioni ed abbandoni, uno dei più grandi cantieri d'Europa, aprendo al pubblico il quarto lotto, che si inaugurerà a settembre con la realizzazione di una mostra sulla "Vita di corte e la dinastia dei Savoia dal '500 al '700".

L'intervento e l'investimento ha interessato circa 800 tecnici a regime, circa 300 imprese per un totale di 5000 operatori; sono stati realizzati corsi di formazione pratici con l'Università per circa 500 studenti, avvicinando l'allievo al mondo del cantiere.

Alcuni dati tecnici possono far capire la grandezza dell'intervento realizzato alla sola Reggia che copre un volume di circa 230.000 mc.

Sono state realizzate cornici e stucchi per circa 11 chilometri, pavimenti per circa 25.000 mq, sono state utilizzate circa 3.000 tonnellate di marmi e pietre. Sono stati realizzati circa 130.000 mq di intonaci e marmorini, 9.000 mq di affreschi e stucchi.

In questo modo si è dimostrato che valorizzare un monumento porta non solo beneficio al monumento stesso, ma all'intera città. Il volto di Venaria è cambiato: oggi ristoranti e nuovi negozi sono stati aperti, la via principale, divenuta isola pedonale, è arricchita di *dehors* sostituendo vecchi parcheggi abusivi.

Inoltre **l'investimento nel bene culturale è concorrenziale a qualsiasi altro investimento non solo per la creazione dei posti di lavoro diretti, ma soprattutto per l'indotto.** La città stessa e le città limitrofe hanno tratto beneficio economico dall'attività di cantiere e benefici indiretti sono derivati da una nuova attività di ricerca di laboratori specializzati e case produttrici che, sotto la guida della Soprintendenza, hanno studiato e prodotto nuovi materiali, ora commercializzati, avviando in tal modo un sistema produttivo di materiali tecnologicamente avanzati rispondenti all'uso espressamente richiesto.

Luglio 2007-07-24

Francesco Pernice, *Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte e direttore tecnico coordinatore dei restauri della Venaria Reale*